

Alessandro Tolomelli

«Rimuovere gli ostacoli...»

Per una pedagogia di frontiera

anteprima

visualizza la scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2019
EDIZIONI ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
Messaggerie Libri SPA
Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione
PDE PROMOZIONE SRL
via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675594-0
ISSN 1973-1817

Ad Annik e Anaïs,
per tutto quello a cui mi educate,
soprattutto la grazia e lo stupore.

Ringraziamenti

Ringrazio Maurizio Fabbri, Mariagrazia Contini e Antonio Genovese che rappresentano la mia “famiglia pedagogica” e che continuano a dimostrarmi stima e vicinanza. Ringrazio la prof.ssa Simonetta Olivieri per la fiducia e la disponibilità che mi ha sempre riservato in questi anni di affannosa “carriera” accademica. Ringrazio Marta Salinaro e Fulvia Antonelli per il prezioso aiuto nella revisione del testo.

Ringrazio infine quelli che considero veri e propri maestri che hanno accompagnato il mio percorso di formazione come educatore e pedagogista.

Dal lato accademico, ho avuto la fortuna di incontrare intellettuali come Franco Frabboni, Piero Bertolini, Andrea Canevaro, Antonio Faeti, Franco Cambi alle cui lezioni mi sono abbeverato e dai cui libri ho attinto e continuo a fare riferimento. Dal lato esperienziale, numerosissimi educatori e educatrici mi hanno insegnato e, soprattutto, fatto comprendere quale straordinaria avventura sia l'educazione. Ringrazio due persone per tutti, due educatori e pedagogisti che ho conosciuto da giovanissimo educatore, a cui mi sono ispirato e che sono oggi due amici, prima ancora che stimatissimi colleghi: Franco (Canè) e Cinzia (Lenzi).

Introduzione

*Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale
e sono eguali davanti alla legge,
senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione,
di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.
È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e
sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini,
impediscono il pieno sviluppo della persona umana
e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione
politica, economica e sociale del Paese.*

La Costituzione della Repubblica Italiana,
Articolo 3.

Questo testo nasce dall'idea di voler fornire un contributo, il più chiaro possibile, alla definizione del senso e dell'importanza dei concetti di “pedagogia”, “formazione” e “educazione” oggi, in un'epoca in cui la società nel suo complesso sembra molto lontana dal mettere al centro dei propri sforzi e interessi l'apprendimento e la cura della crescita delle nuove generazioni.

I suddetti termini sembrano piuttosto confusi e scarsamente compresi nella loro specificità dalla maggioranza dei cittadini, soprattutto per l'assenza o la marginalità che tali questioni rivestono nel discorso pubblico.

Questo stato di cose pone il mondo dell'educazione e gli operatori di questo ambito in una situazione di forte debolezza e senso di frustrazione che si uniscono al processo di progressiva emarginazione a cui sono sottoposte le cruciali questioni della formazione rispetto all'interesse generale.

Per introdurre queste riflessioni, ho scelto di fare riferimento alla frase «rimuovere gli ostacoli», presa dall'articolo 3 della Costituzione, molto utile, ritengo, per definire, più che cosa siano l'edu-

cazione e la pedagogia, a che cosa servano.

Nello stesso articolo 3, viene affermato che la Repubblica assume su di sé «il compito» di eliminare i fattori che limitano la giustizia sociale, lo sviluppo della persona e la partecipazione alla vita pubblica per tutti i cittadini. Possiamo dunque affermare che tale responsabilità non è opzionale o derogabile, ma, in quanto “compito” appannaggio della Repubblica, riguarda e vincola tutta la comunità nazionale.

Inoltre, gli “ostacoli” sono sia di carattere materiale, sia sociale e, di conseguenza, la rimozione di questi ultimi è una operazione che riguarda l’educazione intesa come processo che si sviluppa dentro e fuori la scuola e che riguarda bambini e adulti insieme.

Ho scelto, quindi, per il titolo del libro la frase tratta dalla Costituzione in quanto riassuntiva del compito di chi si impegna in questo difficile campo e perché ritengo che sia utile oggi riaffermare il portato politico dell’impegno educativo.

Volendo isolare lo specifico dell’educazione, sottraendolo dalla astratta evocazione e indefinitezza, potremmo dire che essa dovrebbe servire proprio a eliminare i fattori sociali e culturali, concreti e ideologici, che impediscono una reale giustizia e uguaglianza tra i cittadini. Questo compito è affidato alla comunità repubblicana nel suo complesso e non a una singola istituzione.

Inoltre, tra le parole «limitando» e «la libertà e l’eguaglianza dei cittadini», i Costituenti hanno scelto di inserire la particella «di fatto» che vincola alla concretezza e alla pratica l’obiettivo della rimozione degli ostacoli. Questo elemento suggerisce un’altra riflessione sostanziale e cioè la coerenza tra dichiarato e agito che sta, tra l’altro, a fondamento di qualsiasi pratica educativa.

Infatti, per poter ottenere anche un piccolo risultato educativo è fondamentale mantenere la parola data e realizzare ciò che si è dichiarato, pena la caduta del legame fiduciario educatore-educando e la squalifica etica del ruolo educativo. Lo stesso legame di coerenza dovrebbe, dunque, connettere la lettera costituzionale alle pratiche esecutive.

Direi di più: la connessione tra teoria (pedagogica) e pratica (educativa) deve essere rispettata per un’azione coerente con i dettami costituzionali, ma, come vedremo più approfonditamente nello sviluppo del testo, questo legame fondamentale per dare forza alle istanze educative si è via via sfilacciato lasciando un solco che solo recentemente si sta tentando di ricucire (cfr. Ex DL 2443 (Iori)

“Disciplina delle professioni di educatore professionale socio-pedagogico, educatore professionale socio-sanitario e pedagogista”).

Sostenere la pratica educativa, i professionisti di questi ambiti e richiamare tutti i soggetti, pubblici o privati che siano, alla responsabilità e non fare della “rimozione degli ostacoli” una sterile retorica, ma rendere concrete nella vita civile del paese la cultura e la coscienza pedagogica, rappresentano le sfide per un rinnovato senso di comunità.

Fare in modo che la cultura pedagogica (intesa come ricerca della eguaglianza e giustizia, oltre le differenze e oltre le diversità di status sociale) si affermi quale elemento fondamentale della coscienza civile di tutta la società, non appannaggio esclusivo degli addetti ai lavori, insegnanti o educatori che siano, sarebbe un traguardo di crescita per tutta la collettività e non solo per le nuove generazioni.

Inoltre, oggi più che mai il soggetto è chiamato ad apprendere continuamente, in tutti i contesti di vita, per essere in grado di decifrare i cambiamenti continui a cui è sottoposta la nostra società globalizzata. È quindi fondamentale che il soggetto si percepisca come in continua formazione. La dimensione della formazione, oltre ad essere una caratteristica essenziale di ogni essere umano, se interpretata come “prendere e mutare forma”, può essere vista come pervasiva di tutti i contesti di vita.

Potremmo di conseguenza riconoscere la formazione come una caratteristica immanente del soggetto e del mondo, emersa in particolare modo nel nuovo millennio in virtù delle evoluzioni epistemologiche e divenuta una cifra del nostro tempo alla luce degli incroci tra culture differenti, della necessità di una conoscenza tecnologica adeguata agli sviluppi più recenti e dell’urgenza di vivere e adeguarsi al continuo e costante cambiamento. Queste caratteristiche dell’epoca post-moderna richiedono necessariamente che più che la ricerca di sicurezza, venga posta all’opinione pubblica l’evidenza e la consapevolezza di essere in continua trasformazione, come opportunità e non come rischio.

Di fronte al riemergere dal passato di rigurgiti ideologici (sovranismo, populismo) che più che indicare strade innovative per la democrazia, danno adito alle paure e deroghe morali tipiche di ogni soglia epocale in cui le certezze del passato tramontano e il futuro appare nebuloso e poco rassicurante, recuperare il senso della realtà come in formazione costante, e non come dato certo, saldo e

immutabile, può significare riscoprire le opportunità che nell'incertezza si celano.

Del resto, la Pedagogia si sviluppa nell'antica Grecia come la teorizzazione di quel processo rivolto a dare una direzione ai soggetti in crescita, individualmente e socialmente intesi.

A partire da Socrate (470-399 a.C.) la ricerca della virtù, della vita completa, della cura dell'anima sono gli ideali posti alla base della filosofia intesa come pratica pedagogica cioè come ricerca della conoscenza attraverso l'educazione, lo scambio dialettico tra maestri e allievi. Tali elementi erano posti al centro tuttavia di tutta la vita sociale della città. La finalità del filosofare socratico era quindi quella di una formazione alla vita pubblica attraverso la presa di coscienza di sé del singolo, e non è un caso che per questo il potere egemone abbia condannato Socrate a morte.

Sarebbe quindi più corretto dire, dal punto di vista filogenetico, che è stata la Filosofia a nascere dalla Pedagogia e non viceversa, come spesso viene asserito (mentre è vero che la Pedagogia è stata per oltre due millenni accorpata alla Filosofia, in posizione subalterna).

Mettere al centro del dibattito (e del discorso) pubblico un atteggiamento pedagogico e la questione educazione-formazione consentirebbe di ricostruire anche il ponte tra conoscenza e democrazia.

Nel corso dei secoli la Pedagogia ha ampliato i propri ambiti di interesse e di competenza in senso longitudinale (dall'infanzia all'età adulta perché il tempo della formazione dura tutta la vita) e trasversale (perché gli spazi di formazione sono tutti i contesti di vita del soggetto) e, di conseguenza, oggi essa rappresenta la disciplina che, più di altre, interpreta il cambiamento e la possibilità di orientarlo.

L'attenzione sull'educazione-formazione intesa solo come processo di costruzione di un soggetto adeguato e ossequioso di regole sociali consolidate e, quindi, secondo percorsi di conformazione, oggi è del tutto superata grazie all'evoluzione del pensiero pedagogico a cui hanno contribuito moltissimo autori e movimenti come, ad esempio, quello della Scuola attiva che nella dichiarazione di Calais del 1921, su impulso di Adolphe Ferrierè, sancì che educare debba significare «incoraggiare lo sviluppo più completo possibile delle attitudini di ogni persona, sia come individuo sia come membro di una società ispirata dalla solidarietà. L'educazione è inseparabile dall'evoluzione sociale: essa è una delle forze che la determinano».

La Pedagogia assume dunque un taglio politico-sociale (Dewey, 1949) tendendo ad assumere un ruolo di orientamento rispetto alle trasformazioni del nostro tempo e contribuendo alla realizzazione di una democrazia autentica.

L'educazione è oggi più che mai centrale e innerva tutta la vita sociale in modo capillare: agisce e viene praticata dai media, sociali o di massa che siano, dai messaggi pubblicitari e ha ormai di gran lunga lasciato alle varie istituzioni (famiglia, scuola, chiesa, Stato), un tempo egemoniche agenzie educative, un ruolo del tutto marginale. Quella che si è invece indebolita drasticamente è la direzione pedagogica.

Da questa constatazione emerge l'esigenza non già di riesumare ideologie direttive in grado di egemonizzare le pratiche educative per fare fronte al dilagare del pensiero unico, quanto piuttosto di creare una "egemonia culturale" (Gramsci, 1975) intorno alla comunità pedagogica (capace di tenere assieme educatori, insegnanti, pedagogisti di ambito accademico, scolastico, del pubblico e del privato sociale, ma anche ogni soggetto che riconosca il proprio ruolo attivo) e in grado di promuovere un corredo di competenze e concetti chiave fondati sulle idee di riflessività, pensiero critico, autonomia del soggetto.

Il nuovo profilo della Pedagogia si configura quindi come disciplina di frontiera che è insieme locale (capace di orientare in modo competente le pratiche educative), generale (*critical pedagogy*, capace di leggere e contestare le direzioni di politica educativa attraverso il riferimento ai saperi dell'educazione), di cerniera (tra teorie e pratiche e tra le Scienze dell'educazione-formazione) e generativa (riflessiva e progettuale, in grado cioè di trasformare e riformulare le proprie stesse teorie e modelli).

La Pedagogia ha dunque una propria vocazione poetica in quanto non si limita all'analisi e alla constatazione dei fenomeni e, in questo senso, restituisce anche dignità di ricerca alla pratica educativa, troppo a lungo tenuta in disparte dalla comunità scientifica pedagogica.

Infondo, i grandi innovatori della storia dell'educazione sono stati educatori e pedagogisti insieme, grandi artigiani dei contesti e processi educativi e ricercatori in grado di cogliere gli elementi latenti e ricorsivi dietro l'esperienza. La "frontiera", anche in questo caso, non segna una separazione, quanto una interconnessione tra le idee di educazione-formazione-pedagogia che, seppur ancorate

alle basi empirico-pragmatiche, non propongono letture deterministiche, ma forme di problematizzazione, sempre provvisorie e in continuo sviluppo.

Educare diventa sempre meno sinonimo di agire strumentale e sempre di più percorso di approssimazione all'obiettivo regolativo di autonomia individuale e pensiero critico.

È stato proprio in virtù di questo articolato processo di messa in discussione dell'*auctoritas*, non solo educativa, che si è affermato il soggetto educativo come *auctor*, cioè protagonista, del proprio processo formativo.

La Pedagogia come Scienza della formazione è dunque la disciplina che osserva e sprona il soggetto a conoscere e a diventare sé stesso.

La Pedagogia non può essere solo una disciplina che orienta e interpreta l'educazione come accudimento, cura, accompagnamento, ma anche come spinta verso l'esterno, l'uscita da sé, di provocazione (etimologicamente, "chiamare fuori", richiamare fuori la soggettività, ad essere presenti a se stessi). Come ci insegna Zoja (2000) il ruolo educativo paterno è complementare a quello materno e mentre il gesto della madre è quello che contiene e protegge il figlio tenendolo con il viso rivolto al proprio seno, il gesto del padre, di Ettore, è quello che pur portando il figlio, lo rivolge verso il mondo e gli apre di fronte scenari inediti di protagonismo e autonomia.

La presente proposta pedagogica intende interpretare una doppia *mission*: quella della cura e quella dell'Empowerment, come direzioni di senso complementari e interdipendenti.



La prima rappresenta la cultura dell'educazione in cui l'aspetto istituzionale, di accoglienza, di progettualità e di contenimento di un soggetto ancora limitato nella propria capacità elettiva e competenza di autonomia la fa da padrone (educazione); la seconda rap-

presenta l'emisfero della formazione, dell'educazione incidentale, della logica induttiva e della serendipità, in cui anche il rischio e la possibilità giocano un ruolo in un percorso non ancora del tutto progettato.

Si tratta cioè di riconoscere che la Pedagogia non è più ristretta nei contesti e negli spazi del formale, ma si avventura nella ricerca di possibilità (secondo una razionalità aperta) anche nei territori meno confortevoli e conosciuti dell'informale-non formale. Empowerment ha a che fare proprio con il riconoscimento e la restituzione di un potere che è del soggetto educativo e non dell'istituzione educante, che è della comunità e non dell'élite che gestisce.

In tutto questo processo assume un'importanza dirimente l'educatore come figura di confine e di cerniera tra individuo e comunità, cittadino e istituzione, tra teoria e pratica, tra locale e globale.

È nella consapevolezza della complessità e della importanza di questa figura che la terza parte del volume è dedicata al tentativo, per quanto parziale e limitato, di definire una epistemologia e un set di competenze in grado di sostenere la sfida di questa figura centrale nel discorso pedagogico.

Nella speranza, quindi, che questo lavoro possa essere d'aiuto alle nuove generazioni di educatori nella loro costruzione di identità professionale e agli educatori esperti per dare forma e dignità anche teorica alla loro competenza pratica, lascio al lettore questo testo che rappresenta il mio personale contributo all'affermazione di una cultura pedagogica diffusa.

P.S. Nel testo userò il maschile al singolare e al plurale come si fa di solito. Intendo però chiarire che si tratta di una convenzione lessicale, mentre invece la maggioranza della comunità pedagogica e dei professionisti dell'educazione, a cui il testo principalmente si rivolge, è composto da donne. Chiedo quindi scusa per questo utilizzo improprio del maschile e questo mio ripiegamento nell'abitudinario, sperando che questa nota possa almeno in parte rimediare.



Il “muro” al confine tra Stati Uniti e Messico (2019).